

EMERGENZA MALTEMPO.

Fanno discutere le misure approvate a Palazzo Chigi Giallo nella seduta. Biondi bocchia la nomina di Parisi?



Il dramma dell'alluvione ad Alba in provincia di Torino

Lobera/Ansa

Tremila miliardi per l'alluvione

Maroni commissario, i soldi presi dal fiscal-drag

Il governo stanziava 3000 miliardi per l'emergenza maltempo e ne prende 1200 dalle tasche dei lavoratori dipendenti decidendo la non restituzione del fiscal drag. Berlusconi e Dini annunciano anche un'imposta straordinaria di solidarietà (un'addizionale Irpef?) che sarà decisa venerdì prossimo. L'11 novembre giornata di lutto nazionale, dichiarata lo stato di emergenza per le regioni e le province colpite.

RITANNA ARMENI

ROMA. Una giornata di lutto nazionale proclamata per l'11 novembre, la dichiarazione dello stato di emergenza per le regioni e le province colpite, 3000 miliardi stanziati subito per il soccorso e per il ripristino delle strade, delle ferrovie e delle opere pubbliche. Queste le misure immediate che il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera dopo cinque ore di discussione. Misure di emergenza per rispondere all'emergenza di questi giorni. Risorse sicuramente insufficienti per rispondere compiutamente ai danni del maltempo e che saranno ripartiti da fonti diverse: 100 miliardi dal fondo di solidarietà per l'agricoltura, 1100 miliardi dal fiscal drag (lo stato non restituirà ai lavoratori dipendenti quanto loro dovuto e stanziati questi soldi per l'emergenza), 1800 miliardi dai fondi già esistenti e non utilizzati dalla legge che prevede stanziamenti per la prevenzione del rischio idrogeologico. Una somma, che era stata stanziata nel

1993, e che non è stata ancora spesa. «Può essere quindi utilizzata ora senza passare all'approvazione del Parlamento», ha detto Dini. Successivamente saranno stanziati altri fondi e saranno reperite altre risorse. Ma quanti soldi occorrono per riparare i danni che l'inondazione e il maltempo hanno procurato alle persone, all'ambiente, alle imprese, e alle opere pubbliche? Da dove si prenderanno? Il ministro Fiori nel pomeriggio di ieri ha parlato di una stima dei danni di 19.000 miliardi, poi ridotti a 10.000. Si tratta comunque di migliaia di miliardi che il governo deve trovare nei prossimi giorni se vuole rispondere in modo adeguato. Nella conferenza stampa convocata subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri Berlusconi ha parlato di una imposta eccezionale di solidarietà, probabilmente un'addizionale Irpef. «Abbiamo tuttavia deciso di non attuarla subito», ha precisato. Il mini-

stro del Tesoro Dini ha aggiunto che per il momento si è preferito non utilizzare questa strada attendendo una valutazione più precisa dei danni. E il presidente del Consiglio ha precisato che si potrebbe anche percorrere un'altra strada: il ricorso a dei finanziamenti del Credito garantiti dallo Stato sia per l'ammortamento dei capitali, sia per gli interessi. E nel caso l'entità dei danni fosse veramente ingente si potrebbero adottare entrambe le misure. Nuove tasse all'orizzonte quindi, e non come ci si poteva aspettare attraverso l'aumento della benzina, delle sigarette e degli alcoolici, ma con un aumento delle tasse per i lavoratori dipendenti. Anche in questa tragica situazione il governo percorre la stessa strada. Nessuna imposta che possa irritare l'elettorato delle forze di maggioranza, ma un aumento delle imposte per chi le paga già. Berlusconi: «Che volete?». In attesa di decidere nuove imposte è prioritario per il governo accertare l'entità dei danni. A questo scopo è stata istituita una commissione presieduta dal ministro degli interni Roberto Maroni, e formata dal ministro dell'ambiente Matteoli, dal ministro dei lavori pubblici Radice e dal sottosegretario alla protezione civile Ombretta Fumagalli. Mentre una prima proposta di Berlusconi di mettere alla presidenza della commissione l'ex capo di polizia Vincenzo Parisi sarebbe stata drasticamente bocciata dal ministro della Giustizia Biondi.

È questa commissione - ha detto Berlusconi - che «dovrà accertare le opere necessarie, stabilire i costi e proporli al Consiglio dei ministri. Sono loro che dovranno fare l'inventario dei danni alle persone e alle imprese e proporre i rimborsi». Dopo aver annunciato le misure immediate e quelle future, il presidente del Consiglio ha cominciato con le lamentele e con i rimproveri. Lamentele per le accuse lanciate contro il governo e rimproveri a chi le ha fatte. «Tutto si è svolto con il massimo di tempestività e di coordinamento», ha detto. Del resto - ha aggiunto - «quando ci sono delle catastrofi non si possono pretendere soccorsi immediati. Si devono superare difficoltà enormi come la impraticabilità delle strade e delle ferrovie». E allora «è ingeneroso esprimere delle critiche». Per Berlusconi «le condizioni meteorologiche erano straordinarie», è piovuto in poche ore quanto normalmente piove in un anno ed è piovuto, a causa della temperatura inusuale alta, anche sulle montagne. A tutto questo si sono aggiunte per il presidente del Consiglio le colpe dei Verdi. «Le politiche di un malinteso ambientalismo hanno impedito che le rive fossero mantenute nel modo dovuto». Insomma contro il governo si sono dette «molte stupidaggini» dal momento che «le calamità naturali sono sempre esistite e non è possibile prevederle o evitarle». Se un rimprovero va fatto, se dei colpevoli ci sono - ha affermato il presidente del Consiglio questi de-

vonno essere cercati nelle televisioni «che non si sono attivate abbastanza nella diffusione delle notizie». In Usa, in questi casi, - ha concluso - le televisioni diventano canali di servizio, da noi non è successo». Maroni promette efficienza. Invece il governo sarà efficiente, promette Roberto Maroni. E non si lascerà incastrare nel groviglio di leggi e leggine che regolano in Italia l'emergenza contro le calamità naturali. «Abbiamo formato una commissione per coordinare le regioni e gli enti locali e perché fossero chiari i responsabili di eventuali ritardi», ha aggiunto. Oggi, quindi, prima riunione operativa della commissione, dopodomani incontro con i presidenti delle regioni per decidere il piano e le priorità degli interventi. Il risultato di tutto questo sarà portato alla nuova riunione del consiglio dei ministri che si terrà l'11 novembre. Allora sulla base del lavoro e degli accertamenti delle commissioni di deciderà sulle imposte straordinarie che appaiono comunque inevitabili. La prima critica al governo e alle misure appena decise è venuta proprio nel corso della conferenza stampa dal presidente della regione Piemonte Brizio, che ha espresso forti riserve per quanto riguarda la copertura finanziaria dei provvedimenti sull'emergenza e ha rimproverato il federalista Maroni di non tenere in debito conto il ruolo delle regioni.

Deputati piemontesi sollecitano aiuti Cee

I parlamentari europei eletti in Piemonte si sono rivolti alla Cee per sollecitare aiuti per le popolazioni colpite dal cataclisma. La drammatica situazione del Piemonte e delle altre regioni devastate dalle alluvioni è stata sottolineata dagli on. Rinaldo Bontempi, Fausto Bertinotti, Giampiero Boniperti, Gipo Farassino, Luigi Andrea Florio e Riccardo Garosci nella lettera inviata al presidente della Commissione, Jacques Delors. Gli europarlamentari, rappresentanti di tutti i raggruppamenti politici, nella lettera sollecitano interventi d'urgenza della Commissione europea della Cee con stanziamenti di fondi per i primi aiuti e la ricostruzione.

DALLA PRIMA PAGINA
«Verdi colpevoli...»
Cnr, anno dopo anno, mentre regolamente in autunno e in primavera si contavano le vittime e i danni 60.000 miliardi negli ultimi 10 anni.
Le cause di questi disastri sono state denunciate, indicate le terapie, ad una classe politica disattenta e incompetente, attenta solo al giorno per giorno e perciò pronta a correre, all'indomani dei disastri, a chiedere soldi al governo per le popolazioni colpite dagli eventi calamitosi: soldi da esibire nelle tornate elettorali; o da tacere negli affari del «dopo alluvione».
C'è come prima causa, ministro Radice, proprio il risanamento idrogeologico inteso come cemento: dighe, imbrigliamento dei fiumi, rettificazione e restringimento degli alvei, tutto accompagnato da una viabilità scriteriata.
C'è poi l'abbandono dell'agricoltura di collina e di mezza montagna, sparite le colture appropriate, assente la riforestazione anche quando, negli ultimi anni, c'erano finanziamenti comunitari ad attendere invano il cofinanziamento italiano.
C'è, infine, ministro Radice, l'abusivismo edilizio: argini di cemento a tener dentro il fiume, in modo che sulle aree golenali recuperate si potessero espandere capannoni e fabbrichette.
Questa rapida, progressiva degenerazione porta le firme dei governi e delle amministrazioni locali che si sono succedute: ogni anno provvedeva la legge finanziaria a rapinare le poche risorse disponibili per la salvaguardia del territorio, proprio mentre tecnici e università raddoppiavano l'allarme giungendo, negli ultimi anni, a raccomandare lo smantellamento delle cementificazioni, la rinaturalizzazione delle sponde, il ripristino delle aree golenali.
Qualche settimana fa, anche il governo Berlusconi ha giocato il suo ruolo, razzando ancora qualche manciata di miliardi alla difesa del suolo. L'ha fatto con garbo e ironia: informando il Parlamento - nella relazione che accompagna la legge di bilancio - che i vari servizi tecnici stimavano per la difesa del suolo un fabbisogno di 43.000 miliardi nel triennio, il governo ne lasciava un migliaio. (Ma, nel frattempo, lasciava all'Anas circa 19.000 miliardi per il solo 1995). Poi c'è stato il disastro. Ma la discussione della legge finanziaria è tutt'ora in corso in Parlamento: una coincidenza singolare, si può dire.
Al governo dunque una responsabilità precisa: dentro questa legge finanziaria si possono trovare le risorse per rispondere prontamente alla chiamata di responsabilità che viene dalle ore del disastro. Ci sono strade e autostrade nate nella giustificazione delle tangenti, che possono aspettare. Ci sono spese militari che inseguono, più che la difesa del paese, ruoli vanagloriosi di potenza mondiale. Ci pare che anche queste possano aspettare. Ma 1.000 miliardi all'anno da aggiungere alla difesa del suolo non possono aspettare. Per di più, il disastro può trasformarsi in straordinaria e concreta occasione di rilancio di vera occupazione, con un costo del posto di lavoro che è venti volte inferiore a quello che si ha nelle grandi infrastrutture del cemento.
Insomma: lo sviluppo di questo paese sarà sempre quello del cemento e del mattone o potrà essere quello dell'innovazione tecnologica, dell'ambiente risanato, delle città vivibili, dei beni culturali valorizzati?
(Gianni Mattioli)

Sconcertanti dichiarazioni al Tg1 del prefetto Corbo, direttore della Protezione civile

«Tragedia? Gli italiani non si esercitano»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il direttore generale della Protezione civile, prefetto Corbo, intervistato dal Tg1, ha rilasciato dichiarazioni piuttosto singolari, e che hanno sicuramente allarmato tutti i telespettatori che a quell'ora (circa le 20.30) stavano guardando le immagini del disastro in televisione. A proposito delle lamentele della gente sui ritardi nei soccorsi: «La tragedia non è stata affatto sottovalutata. Anzi. Il fatto è che c'è stato un fenomeno straordinario, in 24 ore sono caduti oltre 50 centimetri di pioggia che ha interessato un territorio di 40.000 chilometri quadrati». Una cosa straordinaria, con crolli di ponti, con la viabilità interrotta, linee telefoniche interrotte, linee elettriche interrotte, linee del gas interrotte e quant'altro. Quindi difficoltà enorme a potersi muovere. I soccorsi sono stati immediati

per quanto riguarda l'organizzazione del soccorso primario, che è quello dei Vigili del Fuoco. Poi sono arrivati tutti gli altri. Ma con i tempi e con le possibilità che, strade e percorsi anche lunghi hanno consentito». Però sono sembrati tempi lunghissimi, ha detto l'intervistatrice. Un uomo è morto dopo aver passato tutta la notte aggrappato ad un albero, aspettando invano che arrivasse qualcuno.
Arrivare dappertutto?
«Il territorio è vastissimo, se si pensa che anche adesso ci sono 11 comuni isolati e circa 10.000 persone senza tetto, s'immagini qual è lo scenario straordinario. Non è possibile pensare che si possa arrivare immediatamente dappertutto. Occorrono dei tempi tecnici». Ma cosa avete fatto in concreto per avvertire la gente prima che tutto accadesse? ha

continuato l'intervistatrice: «Il dipartimento della protezione civile, quello retto dal sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli, alle dipendenze della presidenza del Consiglio, ha emesso nella giornata di venerdì un bollettino nel quale si avvertiva di questo maltempo. Un bollettino che è stato trasmesso a tutti i prefetti della Repubblica e anche a me al dipartimento. Poi ognuno per quanto di competenza ha trasmesso questi allarmi a chi? Alla popolazione. Attraverso i canali istituzionali».
Poche esercitazioni
Evidentemente in questa circolazione delle informazioni, qualcosa non ha funzionato, ha detto ancora la giornalista del Tg1. «Sì, ma anche perché l'italiano poi non crede alle esercitazioni. Aspetta molte volte purtroppo la tragedia per potere intervenire e piangere. Molte volte bisogna an-

che esercitarsi, bisogna prepararsi ad affrontare le situazioni di emergenza». Ma perché, ha detto ancora la giornalista del Tg1, in questo paese bisogna sempre aspettare l'emergenza?
Territorio a rischio
Bisogna considerare che purtroppo il territorio è a rischio. 5.052 comuni su 8.812 sono a rischio sismico. Abbiamo 18.000 frane attive, quindi un problema idrogeologico notevolissimo. Se si pensa che i vigili del fuoco l'anno scorso hanno fatto 400 mila interventi per 200 mila incendi. Ci sono delle aziende a rischio con problemi rilevanti, c'è anche il problema della radioattività quindi noi dobbiamo convivere con ogni tipo di pericoli. In particolare il rischio idrogeologico e il rischio sismico. Per queste cose bisogna prepararsi, bisogna fare i piani di emergenza, la gente deve sapere come comportarsi in

caso di calamità».
Comprate le candele
«L'altra sera ho ascoltato dal Tg2 qualcuno che chiedeva di portare ad Alessandria una candela. Alessandria è senza elettricità perché è saltata una cabina elettrica molto importante, però non è detto che qualcuno nell'ambito di un'abitazione non debba essere in possesso di una candela o di una lampada. Se non si pensa anche a queste piccole cose, potete immaginare quali problemi possano nascere per le cose più grandi». E gli sfollati? ha chiesto l'intervistatrice al direttore generale della Protezione civile. «Sono 9328: questo è l'ultimo dato. I sindaci e le prefetture daranno assistenza. La prima sistemazione dovrà essere data da loro. Occorre dare un minimo di assistenza e non è giusto che dopo due giorni continuino a stare all'addiaccio o sopra i tetti».

Regioni: no al piano di Roma

Il presidente della Regione Piemonte, Brizio, durante la conferenza stampa tenuta dal presidente Berlusconi, ha immediatamente criticato le misure adottate. «Devo esprimere delle forti riserve», ha detto Brizio - per quanto riguarda la copertura finanziaria. I fondi non utilizzati dalle Regioni, per esempio, Brizio ha spiegato che «il Piemonte ha presentato piani per 600 miliardi, e quindi prelevare da questi fondi i soldi per le zone alluvionate sarebbe come dire levarli da una parte per darli ad un'altra». A nulla sono valse le rassicurazioni del Presidente del Consiglio. Brizio ha fatto sapere che espone i suoi dubbi, stamane in una riunione del consiglio.

Partita la «San Marco»
La nave appoggio operativa davanti la foce del Po

BRINDISI. Partita ieri sera da Brindisi, l'unità da trasporto e sbarco «San Marco», giungerà nella tarda mattina di oggi al largo della foce del Po di Goro. La missione assegnata all'unità della Marina militare è quella di fornire assistenza alla popolazione civile che potrebbe trovarsi in difficoltà a causa dell'ondata di piena che potrebbe interessare la zona della foce del Po nelle prossime ore.
In previsione di tale eventualità, sul «San Marco» - che è in grado di fornire tutti i servizi sanitari, ospedalieri e di mensa necessari in caso di pronto intervento - è imbarcata anche un'aliquota di 130 uomini del gruppo operativo del battaglione «San Marco», che potranno intervenire con 4 mezzi da sbarco cingolati anfibi e 16 gommoni imbarcati per l'esigenza e idonei ad operare in zone disastrate.
Il gruppo operativo potrà inoltre avvalersi, per raggiungere le zone più isolate, di tre elicotteri (due sh3d e un ab-212) imbarcati sul «San Marco», già utilizzato con successo in numerose missioni militari di pace.